

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



## LECTIO DIVINA ASCENSIONE DEL SIGNORE – ANNO C

### Leggo il testo (Lc 24,46-53)

Le ultime parole di insegnamento rivolte dal Risorto ai discepoli nella narrazione lucana (Lc 24,46-47) sono una vera e propria sintesi di tutto il Vangelo: nel suo nome, cioè nel nome di colui che patì e risuscitò il terzo giorno, saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati. All'inizio del ministero pubblico di Gesù, proprio in questi termini egli si era presentato: come colui che inaugura l'anno di grazia del Signore (Lc 4,19), cioè l'anno del perdono, un anno che in verità non avrà mai fine, perché è un anno che apre una nuova era, il nuovo periodo del progetto salvifico universale di Dio. Ormai la comunità cristiana che ha incontrato il Risorto e riceve il dono di testimoniare proprio lui nel mondo, riceve anche l'impegno a portare la lieta notizia dell'anno del perdono e della riconciliazione, e ogni uomo dovrà essere destinatario dell'annuncio evangelico.

In questo ultimo insegnamento per la terza volta (24,7.26.46) Gesù chiarisce che comprendere le Scritture significa capire che esse parlano di lui, e soprattutto della necessità della sua passione perché risorgesse dai morti. Qui però c'è una precisazione in più: non solo la passione e la risurrezione, ma anche la predicazione alle genti fa parte di quella divina "necessità", del progetto salvifico di Dio. Le profezie della Scrittura e le profezie che il Messia aveva fatto riguardo se stesso ormai sono state adempiute. Ora viene annunciata dal Risorto una profezia "programmatica", un anticipo della narrazione che seguirà nel secondo volume lucano, il libro degli Atti degli Apostoli. E anche la missione, qui inaugurata prima dell'Ascensione, viene presentata sotto l'egida della Scrittura. La missione degli Apostoli e di tutta la Chiesa non sarà altro che prolungamento della missione di Cristo. Tanto che egli precisa che l'annuncio deve avvenire "nel suo nome", cioè poggiare sulla sua autorità, non su altro, ed essere condotto secondo le modalità che Gesù stesso ha seguito, non secondo altre.

Di queste cose i discepoli sono "testimoni" (24,48). Nella grecoità il testimone (*martùs*) era chi poteva deporre su fatti ai quali aveva assistito di persone. E i discepoli hanno personalmente visto gli eventi di Gesù, e in particolare la sua Croce e la sua Risurrezione ("queste cose"). Ora possono testimoniare. L'ambiente originario della testimonianza era il dibattito processuale. Ora, durante il processo di Gesù, sia davanti al sinedrio che davanti al procuratore romano, i discepoli non avevano dato alcuna testimonianza, sopraffatti com'erano dalla paura e dal dubbio. Ma ora inizia un altro processo, quello fra Cristo e il mondo. Un processo che attraverserà tutta la storia. E la testimonianza di Gesù ("il testimone fedele, il primogenito dai morti", come lo definisce superbamente Ap 1,5) ora dovrà esser mandata avanti dalla testimonianza dei discepoli. E qui si capisce che il *martùs* cristiano non è semplicemente un testimone oculare, ma uno che afferma qualcosa in cui crede profondamente ed è pronto a dirlo non solo con parole e opere, ma anche con la sua stessa vita. Il testimone di Cristo, ponendosi contro il mondo che rifiuta Gesù, sa bene che conoscerà opposizione e persecuzione. Ma non è solo in questa sua testimonianza.

La testimonianza non sarebbe possibile senza il dono dello Spirito, la "promessa" del Padre (24,49). Il termine promessa verrà ripreso in apertura del libro degli Atti (1,4). Si tratta di un tema altamente significativo nel NT. Luca si mostra qui discepolo di Paolo associando come fa l'Apostolo (Gal 3,16-18; Rm 4,13-14; 15,8) l'idea della promessa ad Abramo ed equiparandola in certo modo alla "benedizione" data da Dio ad Abramo (At 2,39; 3,24-26; 13,32; 26,6). ancora come Paolo (Gal 3,14) luce definisce questa promessa/benedizione non nei termini tipici dell'Antico Testamento, cioè prosperità, discendenza, terra, regno, tempio...ma in termini del dono dello Spirito Santo (At 2,33). Interessante è qui l'idea che Gesù *manderà* lo Spirito. Il verbo "mandare/inviare" (*apostellō*) ricorda che Dio manda Gesù come Messia (Lc 4,18-43), ma anche che Gesù manda i suoi rappresentanti (Lc 9,2.48; 10,1.3.16; 11,49). Ancora si sottolinea l'unicità della missione: la missione salvifica del Figlio di Dio continuerà, per la forza dello Spirito, attraverso coloro che,

credendo in lui ed essendo dall'incontro con lui abilitati all'esser testimoni, saranno da lui inviati nel mondo. La missione è opera dello Spirito, da lui voluta e diretta, come sarà chiaro in tutta la narrazione degli Atti degli Apostoli. Lo Spirito è il primo testimone di Gesù. Nello Spirito l'evento di Gesù ("queste cose"), di per sé circoscritto nello spazio e nel tempo, diventa un oggi nella Chiesa di sempre e, mediante la Chiesa, nella storia dell'umanità. Possiamo inoltre notare come questa promessa della potenza dall'alto, posta al termine del racconto lucano, corrisponda alla scena dell'annunciazione, dove l'angelo dice a Maria "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1,35). Proprio come a Maria, alla Chiesa è donato lo Spirito perché dove arriva la Chiesa possa essere portato Gesù. La Chiesa cammina fedelmente (e in Atti la Chiesa sarà presentata proprio così, in cammino, come Maria dopo l'incontro con l'angelo) nella misura in cui obbedisce allo Spirito di Gesù, rimane sotto la sua ombra.

Una volta che Gesù ha affidato ai suoi discepoli il mandato, la missione da compiere, può anche tornare al Padre. L'Ascensione segna la conclusione della via di Gesù, ed è l'inizio della via della Chiesa. Sarà chiaro con il libro degli Atti, il cui inizio sarà segnato dallo stesso racconto (At 1,9-11). Non siamo di fronte a un semplice doppiop: per Luca l'Ascensione non solo illumina il significato della storia di Gesù che qui si chiude, ma fa capire il significato del tempo della Chiesa che ora è inaugurato.

L'Ascensione chiarisce la risurrezione: con la risurrezione Gesù non torna alla vita di prima (come poteva esser stato ad esempio per Lazzaro risuscitato), ma entra in una vita nuova nella gloria del Padre. L'idea è espressa in modo efficacemente plastico con il suo essere "portato verso il cielo", il luogo proprio della presenza di Dio. Ma l'Ascensione è anche un distacco: "si staccò da loro", una partenza. Ancora una volta è impressionante il parallelo con il racconto dell'annunciazione in cui alla fine l'angelo parte dalla Vergine. Gesù ritira la sua presenza visibile. E tuttavia non sarà assente. Sarà presente in modo nuovo: nella parola che lo annuncia, nella frazione del pane, nella vita della comunità, nei poveri. Tutti i capitoli precedenti del vangelo di Luca avevano bel preparato a questa nuova presenza di Gesù in mezzo ai suoi, e, mediante loro, ad ogni uomo.

Questa presenza perenne di Gesù sarà la fonte della gioia dei discepoli (24,52). Come era avvenuto spesso precedentemente nel vangelo lucano, la gioia denota uno stato di esaltazione messianica e di pace (1,14; 2,10; 8,13; 10,17; 15,7.10). Sarà la stessa gioia che caratterizzerà nel racconto degli Atti la missione degli Apostoli (anche in mezzo a persecuzioni e sofferenze) e la fede di quanti accoglieranno la loro predicazione.

Il tutto si conclude nel Tempio. Il vangelo di Luca si era aperto nel Tempio (1,8) e nel Tempio termina. Gesù ne aveva fatto il ritrovo dove svolgeva il suo ministero (19,47; 20,1; 21,37-38; 22,53), e i suoi discepoli continueranno a insegnare, predicare e adorare nel Tempio (At 2,46; 3,1-10; 5,20.25.42). E l'atteggiamento nel Tempio è quello della lode (cf Lc 1,64; 2,28). Dall'incontro con il Risorto scaturisce la missione. Ma la missione può avere un solo spazio vitale: la preghiera, che nella sua essenza più vera è lodare Dio per il dono della sua salvezza.

### **Medito il testo**

L'annuncio di Cristo non può essere condotto solo a parola, ma con la testimonianza della vita. Cerco di portare con gioia e coraggio la testimonianza di Cristo ovunque? Anche laddove posso trovare rifiuto e ostilità. So essere testimone di perdono e di pace?

Rimango sotto l'azione dello Spirito, con la preghiera di ogni giorno, per trovare quella forza senza la quale non potrei testimoniare da solo Cristo?

Sono gioioso come gli Apostoli dopo il loro incontro con il Risorto? Questa gioia la porto agli altri?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Salmo 46 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che diventa invito alla lode per tutti i popoli. Oppure posso invocare il dono dello Spirito, magari con una delle tradizionali preghiere adatte.